

Il valore di una vera opera d'arte

Ogni epoca ha avuto i propri ideali di bellezza femminile, e ogni epoca ha visto emergere donne dotate di straordinaria bellezza, divenute muse ispiratrici per celebri scultori, pittori e scrittori. Nell'antica Grecia, le più famose di queste donne erano chiamate "etère", e il loro compito era intrattenere con sofisticata compagnia (talvolta tramutata in passione) i loro signori. Come scritto dall'antico commediografo Posidippo, la più nota di loro fu Frine, passata alla storia per il suo splendido aspetto e per un controverso processo che la vide protagonista.

Originariamente chiamata Mnesarete (in greco, "colei che fa ricordare la virtù"), Frine nacque probabilmente nel 371 avanti Cristo, a Tespie in Beozia (regione storica della Grecia antica).

In seguito alla distruzione di Tespie da parte di Tebe, gli abitanti della città vennero allontanati, così la famiglia di Frine, di probabile estrazione aristocratica, si rifugiò ad Atene, dove la giovane crebbe.

Della sua infanzia, non si sa molto; in base ad alcuni cenni fatti su di lei dal commediografo Timocle, pare che la bambina trascorse la gioventù in povertà, coi soli guadagni derivanti dalla raccolta e vendita dei capperi.

In seguito, cresciuta e sbocciata in tutta la sua bellezza e sensualità, Frine divenne famosa tra gli uomini ateniesi, e ben presto questi le fecero ottenere una buona considerazione da parte dei nobili di spicco cui prestava compagnia.

L'origine del soprannome, che significa "ranocchietta", fa sorgere ancor oggi qualche dubbio; secondo Plutarco, Frine veniva così chiamata per via del colore pallido olivastro del suo incarnato, il quale faceva ricordare quello del manto dell'anfibio. Secondo invece la professoressa di lingua e cultura greca Eleonora Cavallini (Università di Bologna), Frine era un soprannome utilizzato dalla giovane per nascondere il suo vero nome, Mnesarete, il cui significato era antifrastico rispetto alla eccezionale avvenenza della donna.

Della sua bellezza scrissero in molti, tra cui il medico Galeno di Pergamo, il quale raccontò di un aspetto talmente perfetto da non indurre Frine a coprirlo col trucco, com'era invece usanza delle donne ma soprattutto delle Etere dell'epoca.

Lo scrittore Ermippo di Smirne ha saputo riportare un'istantanea della donna davvero suggestiva; sempre abbigliata con vesti aderenti, ella evitava di mostrarsi svestita, non frequentando nemmeno i bagni pubblici.

Questo, secondo lo scrittore, veniva fatto da Frine per creare un alone di mistero attorno a sé, capace di incantare gli uomini.

L'unica occasione in cui Frine si mostrava completamente nuda in pubblico, era bagnandosi in mare, durante le feste di Eleusi in onore di Demetra, e durante le Posidonie.

Ormai largamente nota tra l'élite ateniese, Frine raggiunse il picco della sua celebrità quando si legò, forse professionalmente, forse anche sentimentalmente, allo scultore Prassitele. Secondo alcune fonti, lo scultore utilizzò il corpo di Frine come modello per la sua celebre "Afrodite Cnidia".



Afrodite di Cnidia, copia romana nel museo Pio Clementino.

Per via dello scandalo che destò la notizia del suo aver posato nuda e per l'aver ritratto la dea Afrodite senza vesti, opera giudicata dai più come oltraggiosa, Frine e Prassitele finirono sulle bocche di tutti. Tuttavia, circa nel 350 a.C., questa sua popolarità gli costò molto caro.

Dopo aver trascorso molto tempo con l'antimacedone Iperide, ella venne accusata di empietà, all'epoca crimine che poteva prevedere la pena capitale.

Frine, malvista da numerosi uomini, forse amanti respinti, venne anonimamente accusata di aver partecipato a feste erotiche nel Liceo di Atene, nel quale avrebbe corrotto e causato gravi danni economici ad alcuni giovani ateniesi, e di aver introdotto un nuovo culto religioso, il culto misterico di Isodaite.

Celati dietro le accuse, si ritiene che i conservatori ateniesi volessero affossare l'immagine di Frine, stufi della sua presenza ingombrante e sfrontata, e forse invidiosi dell'enorme ricchezza da lei accumulata.

Sebbene difesa dall'oratore Iperide, probabilmente suo amante, anche la donna giocò un ruolo importante per la propria causa; mostrandosi disperata, secondo quanto riportato da un frammento del 290 a.C. attribuito a Posidippo, Frine prese, ad uno ad uno, la mano destra dei giudici, piangendo clemenza.

Nonostante vi siano pareri contrastanti su come ciò accadde, l'atto più eclatante perpetrato in sua difesa fu quello di mostrare nuda la donna agli Eliasti, giudici.

Dopo essersi consultati lungamente, i giudicanti, per timore religioso, si convinsero che mandare a morte una donna legata irrimediabilmente all'immagine di una divinità, (*il corpo di Frine era stato utilizzato per scolpire quello della dea Afrodite*), avrebbe costituito per

loro più rischi che benefici, condannare Frine sarebbe stato come negare quella perfezione che aveva ispirato la figura di Afrodite, la madre di Cupido e Antero.

Cupido scoccava le frecce, le scintille d'amore che accendevano le passioni, mentre Antero si accertava che le passioni fossero corrisposte.

Secondo una disposizione divina, questo funzionava solo se i due fratellini rimanevano sempre insieme, siccome l'uno era il complemento dell'altro. Infatti, ogni volta che Cupido si allontanava da Antero, ridiventava un bambino maldestro, solo quando i due stavano insieme, si complementavano e si innestava **il vero Amore**.



La “extrema ratio” dell’Oratore Iperide, Frine viene denudata nell’Eliea il tribunale di Atene. Lo stupore, il compiacimento, l’estasi, la riflessione, questi i sentimenti che portarono i trenta Eliasti ad assolverla. Fu il trionfo della bellezza, della umana ragione e della natura, quello che doveva essere una dura condanna, si tramutò nel trionfo del **fascino femminile**.
“Necessitas facit ius”